

Una battaglia unitaria capace di unificare occupati e disoccupati

Grandi assemblee a Napoli e Milano aprono la vertenza dell'Alfa Romeo

Gli obiettivi di fondo sono investimenti nel Mezzogiorno, occupazione, sovvenzionamento per problemi sociali, inquadramento unico e premio di produzione — Gli interventi di Lama, Marianetti, Carniti, Benvenuto e Breschi

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 27 Migliaia e migliaia di operai dell'Alfa Romeo di Pomigliano hanno dibattuto oggi in due affollatissime assemblee i temi della piattaforma aziendale e di gruppo collegati alla crescita economica e dell'occupazione nel Mezzogiorno. Alle assemblee sono intervenuti il segretario generale della Cgil Luciano Lama ed il segretario nazionale della FLM Giorgio Benvenuto, insieme ai dirigenti provinciali e regionali dei sindacati unitari e dei metalmeccanici.

Erano le 8,30 quando nell'immenso capannone di 100 mila metri quadrati si cominciò la prima assemblea (l'altra, per il secondo turno ha avuto luogo alle 15).

Giorgio Benvenuto ha detto che le rivendicazioni poste dalla vertenza, con i quali una linea che unisce i lavoratori del Nord e quelli del Sud, gli operai delle fabbriche con i disoccupati e i lavoratori degli altri settori, possono essere imposte da una lotta che veda realmente uniti tutti i lavoratori intorno ad obiettivi chiari e sulla consapevolezza, cioè, che ci si batte perché progredisca l'intera società italiana.

Dopo gli interventi di numerosi delegati che hanno posto i problemi aperti dalle proposte di una nuova organizzazione del lavoro tra cui molto dibattuto quello della introduzione della giornata di sei ore per 36 ore settimanali, incluso il sabato, che darebbe spazio ad un terzo turno e di conseguenza alla occupazione equiva per ogni migliata di lavoratori, ha parlato un delegato del consiglio di fabbrica di Milano che ha sottolineato come per la prima volta gli operai del nord e del sud sono impegnati in una lotta che si propone di migliorare le condizioni di vita dentro e fuori la fabbrica, che vede i lavoratori del Nord chiedere di dirottare gli investimenti e creare nuove occasioni di lavoro nel Mezzogiorno. Iniziando il suo discorso il compagno Lama

ha detto che un punto deve essere chiaro per tutti: la lotta che i lavoratori si accingono a intraprendere riguarda il bisogno inderogabile di avviare il superamento degli squilibri e delle storture che caratterizzano la nostra società e che pesano insopportabilmente sulle spalle dei lavoratori e delle masse popolari.

Riuscire a vincere l'ingiusto destino di sfruttamento per gli uni, di disoccupazione e di miseria per gli altri, di emarginazione e di divisione delle famiglie — ha proseguito Lama — è un'impresa difficile per la quale occorre l'impegno unitario di tutti. E' di qui che questi obiettivi di rinnovamento che costituiscono il grande valore della piattaforma che pone al primo punto l'occupazione nel Mezzogiorno.

Rilevato che per saldare maggiormente la unità di lotta con le popolazioni diventate necessario estendere sempre più nella città, nei quartieri, nei comuni, la conoscenza del profondo significato di rinnovamento di cui è portatrice la piattaforma sindacale, sul problema del contenimento del costo della vita Lama ha poi aggiunto che in questa direzione due sono i terreni dello scontro: l'azione in difesa del salario e quella contro l'aumento dei prezzi, per le riforme della casa, dei trasporti, della sanità.

Il discorso del segretario generale della Cgil ha affrontato a questo punto la questione della scelta della settimana lavorativa di sei giorni, sottolineando utilmente il problema di questa scelta — ha detto — vogliamo creare le condizioni per spingere gli investimenti e per aumentare l'occupazione nel Mezzogiorno; vogliamo, cioè, un terzo turno in fabbrica per il post-ore e la nascita di nuovi lavoratori. Lama ha concluso, tra vibranti applausi, con un forte richiamo all'unità, come condizione indispensabile per portare avanti un disegno tanto importante.

Franco De Arcangelis

Dalla nostra redazione

MILANO, 27 «Ora dicono che gli operai del Sud non sanno lavorare, sono assenteisti. Ma chi lavora sulle catene di montaggio delle fabbriche della Germania occidentale, della Svizzera e della Francia, su gran parte di queste stesse catene di montaggio dell'Italia del Nord se non i meridionali, costretti ad abbandonare i loro case per trovare lavoro altrove?». Così si amava parlare, in un silenzio teso, davanti ad oltre tremila lavoratori, nella grande sala mensa dell'Alfa Romeo di Milano il compagno Pastore, un delegato operaio dell'Alfa sud di Napoli. E' stato un incontro di lotta tra la delegazione degli operai napoletani e i lavoratori milanesi in assemblea. Tutti accomunati da un impegno: l'approvazione della piattaforma Le richieste — una legata all'altra — vanno dagli investimenti per sviluppare la occupazione nel Mezzogiorno — con la proposta delle 36 ore al giorno — a quelle per investimenti tecnologici al Nord, a quelle per strappare al gruppo industriale sovvenzionamenti per risolvere gravi problemi sociali. Il fra cui quelli dei trasporti, a quelle economiche e inerenti l'organizzazione del lavoro come la realizzazione del quinquennale e l'adeguamento del premio di produzione. I vantaggi salariali — ha detto il compagno Anziani segretario provinciale della FLM — dovrebbero aggirarsi sulle 22 mila lire mensili.

Così gli operai, gli impiegati e i tecnici dell'Alfa Romeo rifiutano la strada della rassegnazione e della «stacchezza», in questi giorni difficili, o delle fughe corporative, per imboccare la strada della lotta per obiettivi precisi per il Mezzogiorno e, insieme, per far fronte alla spirale inflazionistica — decisi a contribuire alla battaglia più generale per modificare il meccanismo del mercato. Non sono soli. Lo ha ricordato ancora Breschi: con la Alfa c'è la Fiat, ci sono le decine di decine di vertenze aperte in tutto il paese, c'è il movimento in tutto il Mezzogiorno. La proposta che emerge dalla piattaforma dell'Alfa Romeo — ha ribadito ancora Breschi — è alternativa a quella del presidente del gruppo Luraghi. Questi — con la sua ipotesi di un raddoppio del complesso di Arese — obbediva ad una logica di tipo corporativo al Nord tutti i centri decisionali e ai poveri «canoni» meridionali il compito di lavorare alla catena. Non solo, i sindacati hanno una ipotesi di diversificazione produttiva, come quando indicano nuove possibilità produttive nel stabilimento di Pomigliano e settore avio e motori diesel.

Ecco dunque che dalla vertenza dell'Alfa nasce l'occasione di una lotta capace di unificare i lavoratori occupati ai disoccupati meridionali. Una «scelta di classe» anche questa, non compresa dai rappresentanti dei cosiddetti «gruppi» Per questo in assemblea ha parlato Del Per. Ha scartato ogni ipotesi rivendicativa capace di coinvolgere le masse diseredate del Mezzogiorno. Per questo il compagno Damiano ha risposto al segretario della Federazione sigla di fabbrica. «Sono un meridionale — ha detto — come la stragrande maggioranza di noi Sappiamo tutti che cosa significa essere disoccupati, conosciamo i tratti della miseria oggi resi drammatici dal colera, dalla rabbia dell'abbandono. Non vogliamo lasciare il campo a chi, come le forze fasciste, vorrebbe scagliare i disoccupati contro gli occupati, abbiamo fatto una scelta di classe e la impugnamo con forza e volontà».

Ed è stato questo il senso della votazione di massa che ha concluso l'assemblea. Dopo che il compagno Lama ha posto ai voti la piattaforma Migliata di mani, di pugni alzati. Poche decine gli astenuti e i contrari. E' stata anche decisa la sospensione degli straordinari al primo dicembre.

La stessa cosa all'assemblea di Arese. Qui Marianetti, segretario confederale della CGIL, ha recato l'appoggio della segreteria della federazione CGIL, CISL e UIL. Pierre Carniti, segretario generale della FLM, ha inquadrate la lotta che sta per aprirsi nella situazione più generale, alla luce, tra l'altro, degli ultimi gravissimi provvedimenti governativi. Sono misure, ha detto, che hanno preso a noie i lavoratori, attaccano il potere d'acquisto delle masse popolari e, infine, non risolvono i problemi.

Bruno Ugolini

Ferme le navi Canguro

Sono in sciopero i marinai delle navi Canguro di Napoli, Palermo, Genova e Olbia. I lavoratori protestano perché la società «Tirrenia» che ha preso a noie i lavoratori non ha dato garanzie sull'occupazione. Alla agitazione prendono parte anche ufficiali e sottufficiali.

Grande manifestazione a Roma dei contadini bieticoltori indetta da CNB e Confac

Mettere fine alla rapina dei monopoli saccariferi

Migliaia in assemblea e poi in corteo per le vie del centro - Delegazioni ai ministeri - Produciamo sei milioni di quintali di zucchero in meno del fabbisogno nazionale e spendiamo duecento miliardi l'anno per l'importazione - No agli accordi separati - Numerose adesioni - Unità tra contadini e operai



Un aspetto della manifestazione di contadini ed operai a Firenze

Migliaia di contadini in assemblea con operai, amministratori locali e rappresentanti delle forze politiche democratiche

Manifestazione unitaria a Firenze per la rinascita dell'agricoltura

Si è svolta, per iniziativa dell'Alleanza regionale dei contadini, dell'Auditorium del palazzo dei Congressi I discorsi dei compagni Bigi e Bonifazi - Il ruolo della Regione - Necessari provvedimenti immediati e organici

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 27 Il ruolo centrale dell'agricoltura per un diverso sviluppo della Toscana e del paese; l'unità del mondo contadino con la classe operaia, sono stati i caratteri dominanti della manifestazione che questa mattina, per iniziativa dell'Alleanza regionale dei contadini, ha visto migliaia di coltivatori diretti, di tutta la regione, gremire l'immenso auditorium del Palazzo dei Congressi di Firenze. Una volontà unitaria risaltata nel dibattito — che ha escluso ogni accento corporativo, per trovare sempre una profonda connessione fra la condizione del contadino ed una politica di riforme, da portare avanti in un rapporto di iniziativa e di lotta con tutte le categorie lavoratrici e nella stessa presenza delle rappresentanze sindacali, dei consigli di fabbrica (Piaggio, Italsider, Pirelli, Dalmine, Cosval, mentre l'FLM di Firenze ha inviato un messaggio) degli amministratori locali, della Confederazione, dell'Associazione nazionale, della Regione Toscana, Del Facc, Tesi. La presenza di Rosati per l'ufficio di presidenza ed i consiglieri Luvardi, Degl'Innocenti) delle forze politiche, presenti con il segretario regionale del PCI Pasquini e con Puliti per il PSI, dei parlamentari toscani Cesare Nicolai, Tani, Del Facc, Tesi. La manifestazione è aperta dal presidente dell'Alleanza toscana, Bonifazi e conclusa dal vicepresidente nazionale, Selvino Bigi — ha testimoniato il profondo disagio delle masse contadine, acuito dalle misure governative sul carburante, l'energia, gli affitti, i prezzi, i grossi interventi del movimento cooperativo nel Sud.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 27 Per l'esame del ddl sul riassetto

Le Coop agricole definiscono il piano di sviluppo

BOLOGNA, 27

Dopo il convegno tenuto nella sede dell'Alleanza regionale delle cooperative agricole aderenti alla Lega, oggi e domani a Bologna con un'altra assemblea nazionale, definita il proprio piano triennale di sviluppo cooperativo ed associativo. Non è un piano settemerale perché lo sviluppo della cooperazione in agricoltura avviene tutta la struttura economica del paese. A Salerno erano state fatte scelte importanti a favore del Mezzogiorno, programmando precise iniziative. Il convegno bolognese ha il compito di integrare il programma meridionale per dare al piano di sviluppo una dimensione nazionale: una dimensione che non si esaurisca nei grossi interventi del movimento cooperativo nel Sud.

I 1571 lavoratori dello stabilimento di Montesilvano

TUTTI SOSPESI ALLA MONTI

Grave decisione dell'azienda - La vertenza è aperta da 3 anni - La ferma risposta operaia - Intenso programma di iniziative - Le responsabilità delle Partecipazioni statali

Dal nostro corrispondente

FESCARA, 27 Una grave decisione è stata adottata ieri dalla società Monti confezioni di Pescara con la sospensione a tempo indeterminato dei 1571 dipendenti dello stabilimento di Montesilvano. E' un ultimo, pesante e ingiustificato provvedimento, da parte della azienda, proprio nel momento in cui la lunga e travagliata vertenza sembra avviarsi alla sua conclusione, con l'intervento delle Partecipazioni statali.

Le organizzazioni sindacali e i lavoratori premono per arrivare al più presto possibile all'incontro risolutore col governo, per la definitiva e concreta soluzione della vertenza aperta ormai da oltre tre anni. A tal fine, da lunedì scorso, i lavoratori della Monti avevano deciso di riprendere l'agitazione, proclamando l'assemblea permanente all'interno degli stabilimenti.

Questa mattina si sono riuniti i consigli di fabbrica per decidere le iniziative di lotta dei lavoratori in risposta al provocatorio atto della direzione aziendale: domani, in delegazioni, operai degli stabilimenti di Montesilvano e Roseto si recheranno a Roma per avere un incontro urgente con la giunta e la presidenza del Consiglio. E' stata inviata inoltre al presidente della Camera Pertini una richiesta di incontro con i consigli di fabbrica per sollecitare la conferma degli impegni assunti dal governo Delegazioni di operai si recheranno ai comuni di Pescara e Montesilvano per chiedere la convocazione dei consigli comunali e l'impegno del governo a una politica di sviluppo della vertenza. Infine gli operai hanno deciso di pubblicare e diffondere in migliaia di copie tra i lavoratori una nota di condanna dell'azienda, mentre l'impegno di Gullotti, ministro delle PPS, è stato completamente disatteso.

Silvano Console

Renzo Cassigoli

p. gl.

Al teatro «Eliseo» di Roma, gremito in ogni ordine di posti, migliaia di contadini bieticoltori giunti dalla Emilia-Romagna, dalla Calabria, dal Veneto, dall'Abruzzo, dalle Marche, dalla Basilicata, dalla Puglia e da altre zone del paese, hanno dato vita ieri mattina ad una forte e unitaria manifestazione per denunciare la rapina dei monopoli saccariferi. Il settore, il ruolo catastrofico e di rapina che svolgono i monopoli saccariferi nazionali ed europei a danno della nostra bieticoltura e per vendere una nuova politica dell'agricoltura che assicuri una adeguata remunerazione del lavoro contadino.

Una manifestazione promossa dal Consorzio nazionale bieticoltori (CNB) e dal Centro forme associative e cooperative (CENFAC) e alla quale hanno aderito la Federazione saccarificatori (FESACC), la Federbraccianti, la Federmezzadri, l'Alleanza con i contadini, l'Associazione cooperativa agricola, l'UCI e le ACLI. E' seguito un vivace corteo che ha portato i bieticoltori dal teatro a piazza Esedra. Da qui, numerose delegazioni si sono recate ai ministeri dell'Agricoltura e del Tesoro.

«Siamo venuti a Roma — ha detto Pietro Colletti, segretario nazionale del CNB, nell'aprire la manifestazione — per denunciare la grave crisi della bieticoltura e per sottolineare la difficoltà che oggi conducono le masse contadine; ma lo facciamo senza scoraggiamenti, vogliamo lottare perché crediamo nella possibilità di cambiare le cose e per questo ricerchiamo l'unità e tutte le possibili alleanze».

Il settore bieticolo — ha aggiunto — interessa 200 mila aziende, 300 mila coltivatori, 20 mila avventizi (che lavorano 50 giorni l'anno), 7000 operai e impiegati, 10.000 autotrasportatori, quindi importanti masse lavoratrici. E tuttavia la lotta che promuoviamo va oltre gli interessi, pure legittimi, di queste categorie, essa è un impegno per gli interessi della collettività, di milioni di coltivatori, pone problemi di prospettiva per la occupazione, lo sviluppo economico.

La bieticoltura è in crisi per una errata politica del governo, che sin dall'inizio del cosiddetto periodo transitorio, dal '67 e prima, non ha mai saputo trasportare i grandi saccarificatori e i grandi monopoli saccariferi. Queste forze economiche hanno sempre imposto il blocco e la diminuzione della produzione per salvare i loro esorbitanti guadagni. I contadini produttori esteri, hanno minacciato i contadini che producevano di più, hanno introdotto la pratica degli accordi separati, a basso livello. La conseguenza è che oggi si producono 6 milioni di quintali in meno di zucchero, contro un fabbisogno nazionale di 17,4 milioni di quintali, e si tende a portarsi verso i 20 milioni. Questo ci imporrà una spesa per il '74 di 200 miliardi per l'importazione.

E' in una situazione mondiale il prezzo dello zucchero aumenta (siamo già a 115 sterline la tonnellata), la produzione preannuncia nuove carenze, il prezzo del seme della bietola è destinato a crescere ulteriormente, mentre sul piano della ricerca il nostro paese non fa ancora nulla. Infine c'è la minaccia di chiusura di decine di fabbriche.

Da qui l'urgente necessità — ha detto ancora Colletti — che si avvii una reale politica di investimenti, che si renuncino a una politica di tagli di ettagli di spesa che oggi sono incolte, che si combatta efficacemente la rendita parassitaria, che si tuteli il lavoro contadino. La piattaforma unitaria presentata, analoga a quella delle confederazioni sindacali, deve comportare innanzitutto il blocco immediato del piano di riassetto del centro del Mezzogiorno, che ha come unico obiettivo la liquidazione della nostra bieticoltura; un piano zucchero per 15 milioni di quintali, quale contingente base gestito direttamente dallo Stato e dalle Regioni; il rifiuto del memorandum della CEE sullo zucchero favorevole ancora una volta soltanto ai gruppi monopolistici; la incentivazione della cooperazione, sia nella fase della produzione che della trasformazione dei prodotti bieticoli; l'intervento del FEOSGA nelle zone a struttura più debole, riequilibrando dei costi e dei ricavi; quindi il rinnovo dell'accordo interprofessionale (entro il 15 dicembre) che deve essere unitario, respingendo l'intervento dell'ANB che punta ancora su accordi separati.

Per questi obiettivi — ha concluso Colletti — è possibile l'unità dei contadini e degli operai e più in generale con i cittadini consumatori che non vogliono pagare ulteriori prezzi per una politica fallimentare. Da ciò la proposta di costituire, nella fase di liquidazione della cooperazione interprofessionale, Comitati unitari a livello di zuccherificio fra coltivatori, operai e cittadini consumatori.

Dopo le insufficienti proposte per gli investimenti nel Mezzogiorno

ANCHE SUL SALARIO LA FIAT PRESENTA OFFERTE IRRISORIE

Il monopolio propone un aumento di non più di 8 mila lire - Il tentativo di dar vita ad un negoziato triangolare nuovamente respinto dai sindacati

Dalla nostra redazione

TORINO, 27 La Fiat è disposta ad offrire ai lavoratori meno di 8 mila lire al mese di aumento salariale. Questa cifra irrisoria è stata precisata oggi pomeriggio in trattativa, dopo che i rappresentanti sindacali dell'avevano ribadito una serie di no su altre richieste della piattaforma rivendicativa.

Per l'esattezza la Fiat offre un aumento del 3,5 per cento, all'incirca pari a circa 7.800 lire mensili, calcolato dalla Fiat stessa in base ai dati Istat sull'aumento del costo della vita del luglio scorso, e oggi è sul prevedibile aumento.

In una ennesima conferenza stampa il direttore del personale, avvocato Cuttica, ha detto che i sindacati non ripartire questa cifra sugli istituti salariali che preferiscono ed ha aggiunto, in termini ricattatori, che se le responsabilità politiche e sindacali del Paese imporranno alla Fiat di andare oltre, la Fiat farà aumenti maggiori ma non se ne assumerà la responsabilità.

Altre affermazioni allarmistiche del direttore del personale riguardano la diminuzione degli ordini di forniture, la chiusura di stabilimenti della Fiat, raggiungerebbe il 30 per cento in meno e l'accumularsi nelle fabbriche torinesi di autovetture con parte del vetro, gomma e plastica mancanti perché gli scioperi contrattuali in questi settori non permettono l'afflusso dei pezzi. Cuttica ha ancora detto che la Fiat ha bloccato le assunzioni in provincia di Torino, come conseguenza della crisi del petrolio, per non correre il rischio di un'integrazione, facendo balenare anche qui una velata minaccia.

Il coordinamento nazionale ha valutato l'opportunità di proclamare sciopero il 30 ore di sciopero decise ieri. Stamane, alla ripresa delle trattative tra la Fiat e la FLM presso l'Unione italiana di Torino, si è tornato a discutere di investimenti nel Mezzogiorno, di contributi industriali per i servizi sociali di organizzazione del lavoro. Su questi argomenti la Fiat non ha praticamente modificato le posizioni negative che aveva fatto resistere la scorsa settimana, malgrado le solite generiche affermazioni di «buona volontà». Mentre continua questa tattica del muro di gomma, la Fiat lascia intendere sempre più chiaramente che vorrebbe arrivare ad un «negoziato triangolare» azienda-sindacati-governo. Si tratta di un disegno inaccettabile, perché la Fiat non cerca soltanto una mediazione governativa per un compromesso «al ribasso» (come aveva fatto altre volte), ma vuole aprire una vera e propria trattativa col governo per ottenere certe contropartite (finanziarie e di altro genere) in cambio delle concessioni che potrebbe fare. Da parte sua la FLM ha già rifiutato nettamente di partecipare ad una simile operazione.

Le posizioni padronali sono state illustrate stamane in una conferenza stampa da due dirigenti, il dott. Chiusano ed il dott. Rassinolo. Essi hanno affermato che i contributi chiesti alla Fiat per case, scuole, trasporti, servizi sociali, sarebbero «contro la logica degli incentivi per l'in-

dustrializzazione del Sud, e le industrie straniere, soprattutto tedesche, che oggi troverebbero conveniente insediarsi nel nostro Mezzogiorno per la manodopera a buon mercato, sarebbero scoraggiate ed andrebbero ad investire altrove».

Per la FLM ha replicato al giornalista il segretario nazionale Pastore. «La FIAT — ha detto — sta strumentalizzando la crisi del petrolio e le misure del governo, facendole pesare al massimo in trattativa, in fabbrica e nei confronti dell'opinione pubblica. In realtà abbiamo l'impressione che quanto sta succedendo non sia del tutto sgradito alla FIAT, che non ha affatto reagito alle misure del governo, mentre in passato, di fronte a decisioni a lei sfavorevoli, aveva fatto fuoco e fiamme».

Cosa c'è dietro questo atteggiamento? Finché quanto la FIAT lamentava la scarsa utilizzazione degli impianti e le «occasioni perdute sul mercato», pensava non tanto al mercato quanto a un determinato quote di mercati stranieri che temeva di perdere. Oggi, proprio sui mercati esteri, si è creata una situazione che consente alla

FIAT di riprendere fiato e le è addirittura favorevole. Infatti all'estero la FIAT vende soprattutto medie e piccole macchine, e con il petrolio queste macchine, che consumano poco ed hanno bassi costi d'esercizio, stanno diventando le più richieste, «C'è una contraddizione apparente tra questa situazione e l'atteggiamento della FIAT — ha proseguito Pastore — che vuole tenere in sospeso i nuovi investimenti e far «slittare» la realizzazione delle fabbriche di Piana del Sele e Val di Sangro. In realtà la FIAT conta di ottenere un aumento di produzione attraverso un maggior sfruttamento dei lavoratori non appena vi sarà una ripresa del mercato automobilistico. Per questo ci risponde «no» quando chiediamo di migliorare l'organizzazione del lavoro e le condizioni degli operai in fabbrica. Noi rispondiamo alla FIAT che, non facendo investimenti, è lei stessa a creare le perdite, e non deve sperare di recuperare in futuro con una maggiore elasticità» nell'uso della forza lavoro».

Michele Costa

Manifestazione interregionale ieri a Napoli

Forte corteo di gomme e vetrai per il contratto

Compatto sciopero alla Sincat di Siracusa nel quadro della vertenza chimica

NAPOLI, 27

Migliaia e migliaia di lavoratori della gomma e della plastica hanno dato vita oggi a una forte manifestazione unitaria interregionale per il rinnovo del contratto di lavoro. I partecipanti erano costituiti da piazza Garibaldi a piazza Matteotti, dove s'è tenuto il comizio che ha concluso la giornata di lotta. Erano presenti delegazioni delle fabbriche di Torino, Ravenna, Milano, Bari, Latina, Pomezia, Terni, Benevento, Livorno, Messina.

A tre mesi dall'inizio della lotta per il rinnovo del contratto di lavoro ancora una volta i lavoratori hanno dimostrato la propria decisa volontà di condurre la lotta fino all'accompiimento delle loro giuste rivendicazioni tra le quali quella che incontra maggiori resistenze, è la riduzione del costo della vita. Insieme al problema dell'integrazione degli organici aziendali, con la conseguente creazione di circa settecento nuovi posti di lavoro, e ai problemi della eliminazione degli appalti con il passaggio della mano d'opera, addetta alla manutenzione ordinaria, delle attuali aziende appaltatrici alla SINCAT, della riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti a 37 ore e venti, dell'ambiente e del premio di produzione, nelle prossime settimane è prevista una intensificazione della lotta mediante l'attuazione di otto ore di sciopero pro-capite per turno.

Un forte e compatto sciopero di ventiquattro ore è stato effettuato ieri dai semilavoratori della SINCAT di Siracusa, malgrado le solite generiche affermazioni di «buona volontà». Mentre continua questa tattica del muro di gomma, la FIAT lascia intendere sempre più chiaramente che vorrebbe arrivare ad un «negoziato triangolare» azienda-sindacati-governo. Si tratta di un disegno inaccettabile, perché la FIAT non cerca soltanto una mediazione governativa per un compromesso «al ribasso» (come aveva fatto altre volte), ma vuole aprire una vera e propria trattativa col governo per ottenere certe contropartite (finanziarie e di altro genere) in cambio delle concessioni che potrebbe fare. Da parte sua la FLM ha già rifiutato nettamente di partecipare ad una simile operazione.

Le posizioni padronali sono state illustrate stamane in una conferenza stampa da due dirigenti, il dott. Chiusano ed il dott. Rassinolo. Essi hanno affermato che i contributi chiesti alla Fiat per case, scuole, trasporti, servizi sociali, sarebbero «contro la logica degli incentivi per l'in-